

LETTURE DOMENICALI

TRACCIA DI RIFLESSIONE A CURA DI ANGELO CASATI

Decima domenica dopo Pentecoste - – 29 luglio 2018

Il filo rosso che lega le letture di questa domenica è il tema del tempio, o, se volete, della chiesa in muratura. Quella che ci raccoglie ogni domenica. Non possiamo nascondervi che tra le righe scorre una vena di forte criticità, di polemica. Succede spesso nelle scritture sacre. Anche per questo straordinarie, intriganti, sorprendenti.

Mi sembra di scorgere una vena polemica anche nel brano tratto dal primo Libro dei Re. Salomone costruisce un tempio al Signore, lo costruisce nel segno della grandiosità. Vi raduna anche l'argento e l'oro di Davide. Anche il sacrificio che viene offerto è nel segno della grandiosità, starei per dire della spettacolarità: "immolavano davanti all'arca pecore e giovenchi che non si potevano contare né si potevano calcolare per la quantità". Ma poi nel racconto ecco, starei per dire, una nota dissonante, un deragliamento, quasi una presa di distanza. A fronte della grandiosità, nel santo dei santi, nella parte più intima del tempio, che cosa vive, che cosa trova dimora? L'arca, piccola tenda. E nell'arca – pensate – nulla se non le due tavole della Legge, scritte a fuoco, su pietra, sull'Oreb, le parole dell'alleanza. Pensate, a fronte dell'infinità di cose, a fronte della spettacolarità, l'essenziale: le due tavole di pietra.

E, altro passaggio intrigante, molto intrigante, del racconto, su cui spesso si sorvola, questo: "Appena i sacerdoti furono usciti dal santuario, la nube riempì il tempio del Signore, e i sacerdoti non poterono rimanervi per compiere il servizio a causa della nube, perché la gloria del Signore riempiva il tempio del Signore. Allora Salomone disse: "Il Signore ha deciso di abitare nella nube oscura".

Dovrebbe farci pensare, soprattutto far pensare me, questa connessione nel racconto – o, meglio, questa sconnessione – tra "sacerdoti nel tempio" e "nube", nube della presenza di Dio. Come "escono" i sacerdoti dal santuario, vi "entra" Dio con la sua presenza. Che è nube. "Nube oscura" dice Salomone, non certo per alludere al buio, ma per alludere al mistero impenetrabile che circonda Dio. Non sono io padrone di Dio e nemmeno il mediatore: come esco io, entra lui. Se cedo il passo, allora lui si rivela. Mi chiedevo, leggendo, se noi-clero non dovremmo sempre più lasciare il passo, quanto a rilevanza, a protagonismo, quanto a pesantezza di presenza. Fare spazio a Dio che abita il segreto. Ed educare a stare davanti alla nube, alla nube della presenza, liberando il tempio da una spettacolarità e da un ingombro che mettono in subordine o addirittura in fuga Dio. E sostare nel punto più segreto, vorrei dire nel punto più segreto del santuario dell'anima: "Siamo infatti noi" scriveva Paolo ai Corinti "il tempio di Dio". Al cuore mi ritornano le parole bellissime di Gandhi che diceva: "Non ho bisogno di grotte lontane, porto la grotta dentro di me". La grotta e la nube.

Vengo al vangelo: immagino che nella vostra mente si sia accesa una connessione tra il racconto del libro dei Re e il vangelo di Matteo con Gesù che caccia i mercanti dal tempio. Può stupire qualcuno, può stupire i falsamente devoti, il gesto forte,

quasi violento, dirompente di Gesù. Eppure, pensate, nemmeno uno dei quattro evangelisti tralascia il nostro racconto. E' per zelo, cioè per passione, che Gesù rovescia i tavoli dei cambiamonete e le sedie dei venditori di colombe. Uno va a al tempio e che cosa vi trova? Il mercato? Può succedere anche oggi, il pericolo non è teorico, è reale, il pericolo di una religione appiattita sul mercanteggiare. Mercanteggiare con Dio e con gli uomini.

Mercanteggiare con Dio, nel tentativo di indurlo a benevolenza con le nostre prestazioni religiose. Pensate per esempio – è solo un esempio – alla nefasta interpretazione, a lungo dominante, delle indulgenze: "io ti do questo, tu mi riservi questo". Non in primo piano le "indulgenze" – sembra dire il Papa – ma in primo piano l'"indulgenza", la misericordia. Dio fa misericordia. La grazia, capite. Dio è grazia, questo è l'annuncio: è grazia, non è mercato, è gratuità.

Ma il mercato religioso può avvenire anche tra umani. Un uso improprio, scorretto, corrotto, della religione accade, per esempio, quando succede che a qualcuno si faccia posto non per la sua competenza, non per la sua professionalità, ma per l'appartenenza a questa o a quell'altra cordata religiosa. E' mercato.

Fuori il mercato dal tempio. Dice Gesù: "La mia casa sarà chiamata casa di preghiera". Mi ha molto colpito, leggendo, l'immagine della "casa", che Gesù recupera citando Isaia. Casa, non mercato. Come a dire che qui non impera la legge del mercato, qui splende la legge della casa. Qui non sono adorati i personaggi, nemmeno quelli religiosi, qui è venerato ognuno.

E' intrigante, pensate: subito dopo aver rivendicato l'immagine del tempio come "casa di preghiera", che cosa fa Gesù? Non celebra nel tempio – che so io – un rito. Sentite: "gli si avvicinarono nel tempio ciechi e storpi ed egli li guarì". Sì, proprio loro, ciechi e zoppi, che quel giorno, sedotti da quel Rabbi, avevano infranto un divieto! Perché a ciechi e zoppi era precluso l'ingresso nel tempio. Lui li accoglie e li guarisce. Fa diventare il tempio una casa.

Di più, quel giorno non si udirono nel tempio canti rituali, solenni. Che cosa si udì? Da dove venivano quelle voci come di festa? Erano acclamazioni di fanciulli. A loro non era parso vero di prolungare nel tempio l'osanna che gli avevano cantato per le strade, inviperendo così, con le loro acclamazioni, capi di sacerdoti e scribi.

Ditemi voi se non è un'altra immagine del tempio. Ditemi se pagine come queste non dovrebbero rivoluzionare i nostri pensieri sulle chiese, il nostro modo di starci. Casa di preghiera, certo, ma casa. Quel giorno Gesù aveva trovato mercato e gelo nel tempio, capi dei sacerdoti e scribi, vi portò l'aria di casa.. Del nostro racconto è stato tralasciato l'ultimo versetto: "Li lasciò" è scritto "uscì fuori dalla città, verso Betania e là trascorse la notte". Cercava casa, una casa di amici. La trovò a Betania.

In altre parole

Fu incendio di osanna
per strade
Poi il grido fremente
impigliato a mantelli,

a rami d'albero,
a groppa d'asino e puledro.
Entrasti nel tempio
ed era mercato.
I tuoi occhi furono lago
d'indignazione,
e mani e braccia e frusta
per passione contro
presenze d'abuso.
Trascinasti con te
senza pudore –
liturgia sacra –
poveracci
esclusi per divieto
dal tempio,
storpi e ciechi.
Né ti importò
degli occhi
indignati dei detentori
immobili della legge.
A riconsacrare il tempio
la guarigione che passò
silenziosa per le tue mani
fin nello spasmo
della loro carne
ferita.
Fu per osservanza
di decreto di un Dio
che non vuole sacrifici
ma misericordia.
Piombò nel tempio terrore
per occhi
Inveleniti di scribi e farisei.
Spazio breve,
filtrava ora
come un vento nel tempio.
E tutti a spiare trasalendo
dove venisse:
era un acclamare
per voce di bimbi.
E le mura, le volte
le colonne
Intrise di gridi e di canti,
lavate per sempre.
Osavano i fanciulli

a squarciagola
nel tempio l'osanna,
sovrastando il sacro divieto.
Via loro avrebbero cantato
le pietre
per un messia
che sceglie ingressi
a groppa d'asino
e di puledro.